

Titolo del contributo**La memoria del colonialismo “buono” e i documentari dell’Istituto LUCE**Proponente**Chiara Ottaviano****[Chiara.ottaviano@cliomediaofficina.it](mailto:Chiara.ottaviano@cliomediaofficina.it)**Istituzione**Docente a contratto di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Lettere dell’Università del Piemonte Orientale, sede di Vercelli****Iscritta all’AIS, sezione “Vita quotidiana”****ABSTRACT**

La memoria dell’espansione coloniale dell’Italia in Africa è tutt’oggi legata al mito degli “italiani brava gente”, cioè all’idea che il nostro, a differenza di quello delle altre nazioni, sia stato un colonialismo essenzialmente “buono”. Eppure, da tempo, la ricerca storiografica ha reso note le efferatezze compiute dagli italiani, sia durante il conflitto, sia nel corso del non semplice tentativo di una più stabile occupazione di quei territori d’oltremare.

Quella narrazione, lontana dalla realtà dei fatti, anche dopo la caduta del regime fascista, ha continuato a essere alimentata da istituzioni e “testimoni”, sia “eccellenti” che “comuni”. Molti e diversi, infatti, sono stati i fattori e gli attori sulla scena che hanno contribuito a dar forma a quel tipo di memoria.

I documentari e i cinegiornali dell’Istituto Luce (prodotti negli anni del regime, oltre che, sorprendentemente, anche nell’immediato dopoguerra) e proiettati nelle sale cinematografiche attive all’epoca in tutti gli angoli del Paese, possono essere oggi utilizzati come una fonte essenziale per capire quali siano stati alcuni degli elementi (immagini e concetti) che hanno caratterizzato la costruzione di quella memoria. Fra gli altri: il racconto di una conquista territoriale in cui la guerra combattuta era quasi del tutto inesistente.

Sullo schermo era narrata l’epopea della naturale espansione di una nazione moderna e tecnologicamente avanzata, come moderne e inedite furono le forme, inaugurate allora, di mobilitazione e partecipazione agli eventi di massa: le grandi adunate fasciste. Quelle adunate “di venti milioni di italiani”, concepibili grazie al dispiegamento di tutti i media allora disponibili (la radio- durante e prima dell’evento- e il cinema, poi), avevano alcune caratteristiche in comune con quelle che oggi riconosciamo come “grandi cerimonie dei media”.